

Baldassarri: il pil è sceso sotto il livello del 2000. Dal 2007 è sceso del 10%

Tredici anni gettati al vento, con il pil 2013 più basso di quello del 2000 e un calo del 10% dal 2007 a oggi. Mario Baldassarri, economista, viceministro dell'Economia in due governi Berlusconi 2001-2006 e già presidente della commissione Finanze del senato racconta come l'Italia abbia dilapidato la fortuna accumulata dal boom economico in

poi. E spiega che la spesa corrente è aumentata molto con Berlusconi, un po' meno con Prodi, non è cresciuta con Monti e nemmeno con Letta. Mentre tutti i governi in carica hanno tagliato gli investimenti pubblici. Malgrado ciò il debito pubblico è aumentato di 650 mld, più 100 di debiti non pagati.

Pistelli a pag. 5

Mario Baldassarri dice che il pil è sceso sotto il livello del 2000. Dal 2007 è sceso del 10%

Abbiamo gettato al vento 13 anni Spesa sempre in aumento con B, Prodi, Monti e Letta

La spesa corrente (che è la peggiore) è aumentata tantissimo con B, un po' meno con Prodi, non è cresciuta con Monti e, pare, nemmeno con Letta

I tagli sono stati fatti soprattutto sugli investimenti pubblici. È stata una vera costante negli ultimi 13 anni qualunque fosse il governo in carica

Chi aveva 25 anni nel 2007, nel 2023, quando forse saremo fuori dal pozzo, avrà passato i 15 anni centrali della sua vita arrampicandosi lungo la parete

Intanto non c'è stato alcun rigore finanziario: il debito pubblico è aumentato. Dal 2000 esso è aumentato di 650 mld, più i 100 di debiti non pagati

Dal pozzo della crisi, che è profondo 10 metri, con quello che abbiamo fatto negli ultimi due anni, siamo risaliti di soli cinque centimetri. Campa cavallo

Per lottare contro l'evasione abbiamo lo strumento dell'anagrafe tributaria e poi bisogna creare un sano conflitto consentendo la deduzione delle spese

Le pensioni d'oro non sono solo quelle enormi, ma tutte quelle, alte o basse (salvo quelle sociali) che hanno un valore che non corrisponde ai contributi

Abolendo le province il risparmio è risibile. Gli enti da abolire sono invece le Regioni. Con esse infatti il risparmio sarebbe sicuramente molto alto

Renzi può farcela perché ci troviamo tutti all'ultima spiaggia. Infatti con tutte le ruberie fatte ci siamo mangiati tutto, non c'è rimasto più niente

DI GOFFREDO PISTELLI

«**G**uardi a me la spending review non me la devono insegnare: la studiavamo con **Piero Giarda** e altri economisti nella commissione tecnica sulla spesa pubblica che istituì Beniamino Andreatta, quando stava al Tesoro nel 1980».

Mario Baldassarri è un

fiume in piena: laurea ad Ancona con Franco Reviglio e Giorgio Fuà, dottorato al Mit di Boston, seguendo gli insegnamenti Franco Modigliani, Robert Solow e Paul Samuelson, oggi ha chiuso gli impegni accademici dopo quasi quarant'anni di insegnamento e si dedica totalmente ai suoi studi col Centro «Economia reale» che presiede. E ha chiuso anche con la politica: dopo essere stato vi-

ceministro dell'Economia e delle Finanze con i due governi di **Silvio Berlusconi** nella legislatura 2001-2006, è uscito dal Pdl perché, dice lui, «non stava mantenendo le riforme liberali promesse agli elettori».

Domanda. Professore, il nuovo premier Matteo Renzi ha davanti a sé un lavoro immane. Lui ha lanciato alcune ipotesi in campo economico e molti si sono



affrettati a dire che sono irrealizzabili, perché prive di copertura. Lei che idea si è fatto?

Risposta. Le rispondo, però le ricordo alcuni dati resi noti oggi, essenziali per il ragionamento.

D. Prego..

R. Il Pil è sceso sotto il livello del 2000: significa che siamo indietro di 13 anni. Soprattutto dal 2007 è sceso del 10%. Contemporaneamente il debito pubblico è salito a 2.046 miliardi ossia, dal 2000, è aumentato di 650 miliardi. Ma non basta. Ci sono i 100 miliardi dei debiti non pagati dalle pubbliche amministrazioni italiane... quindi siamo a 2146 miliardi di debito.

D. Un exploit negativo clamoroso...

R. Per correttezza ricordiamo che in questi 13 anni, per otto ha governato il centrodestra di Silvio Berlusconi e **Giulio Tremonti**, per due il centrosinistra con **Romano Prodi** e **Tommaso Padoa-Schioppa**, per quasi altri due anni **Mario Monti**, per meno di un anno **Enrico Letta**. Tutti hanno aumentato le tasse. La spesa corrente è aumentata tantissimo con B. e un po' meno con Prodi; mentre non è aumentata con Monti e, per ora, sembra non essere aumentata con Letta. Tutti però hanno fatto una cosa.

D. Vale a dire?

R. Tagliare gli investimenti pubblici. Abbiamo avuto una straordinaria continuità in 13 anni: di qualunque colore sia stato il governo in carica. Ovviamente al centrodestra va la responsabilità maggiore, avendo governato di più. Nel frattempo non c'è stato alcun rigore finanziario: tanto che il debito è aumentato.

D. Questi i fatti e queste le cifre, professore. E il premier, secondo lei, cosa dovrebbe fare?

R. Esattamente l'opposto: ridurre la spesa corrente, ridurre le tasse e aumentare gli investimenti.

Con una consapevolezza: in 13 anni la situazione è diventata tragica e ai ritmi attuali, ci vorranno altri 10 anni per uscire dal pozzo. Una svolta politica vera, realizzata e non soltanto annunciata, potrebbe dimezzare questi tempi.

D. Siamo in fondo al pozzo, lei dice?

R. Un giovane che aveva 25

anni nel 2007, nel 2023, quando forse saremo fuori dal pozzo, avrà 40 anni ed avrà passato i 15 anni centrali della sua vita in fondo al pozzo o arrampicandosi lungo la parete. Con quello che abbiamo fatto negli ultimi due anni, siamo risaliti di cinque centimetri e il pozzo è profondo 10 metri. Per ritornare «a rimirar le stelle», come diceva il poeta, c'è di mezzo l'inferno presente e il purgatorio dei prossimi anni.

D. Professore, torno alla domanda. Renzi che dovrebbe fare?

R. Rompere questa giostra, questa gara, a fare le proposte migliori e magari sacrosante: risanare l'Italia dal punto di vista idrogeologico, rifare le scuole che cadono a pezzi, aprire opportunità di lavoro ai giovani e alle donne, tutto il frutto dei vent'anni di mancati investimenti.

D. E come si rompe la giostra?

R. La responsabilità della politica è sì fare le cose buone ma, prima di tutto, dire dove prendere i soldi con cui farle.

D. Spending review ed evasione, dice il suo esperto Yoram Gutgeld.

R. Per fare la lotta all'evasione avremmo tutti gli strumenti dell'anagrafe dei contribuenti: possiamo incrociare qualsiasi dato, dal registro degli aeromobili, a quello automobilistico, ai dati catastali sugli immobili, alla movimentazione di conti bancari. Ma non basta: dovremmo innescare un sano conflitto di interessi consentendo la deduzione delle spese, scontrino per scontrino.

D. Modello americano, dicembre

R. Lo lascio dire a lei ché, se no, mi accusano d'essere un liberal filoamericano.

D. Quindi i blitz a Cortina, sono superflui...

R. Servono a buttare fumo negli occhi, l'anagrafe tributaria con le sue tecnologie tra le più avanzate al mondo, basta e avanza.

D. E dei tagli alla spesa, che dice?

R. Le propongo un esercizio. Prendiamo le sei voci di spesa che compongono gli 810 miliardi all'anno che spende l'Italia.

D. Procediamo...

R. La voce stipendi, secondo i dati del ministero dell'Economia, è già bloccata sino al 2017 a 164 miliardi di euro. Si dovrà fare efficienza con la riforma della PA, ma, a meno di licenziare qualcu-

no, resterà tale e quale. Ci sono poi le pensioni.

D. Con la legge Fornero ci abbiamo messo un punto...

R. Sono circa 320 miliardi ma la devo contraddire: da qui al 2017 aumentano di altri 35 miliardi. L'errore è stato fatto prima con la sacrosanta riforma di **Lamberto Dini** del 1995 alla quale però si è data una transizione di oltre trent'anni.

D. Quella che, solo all'idea, fece cadere Berlusconi nel 1994. E che cosa ha fatto quella riforma?

R. Stabili che metodo retributivo, vale a dire il calcolo della pensione sulla base degli ultimi stipendi, continuava fino al 2031.

D. E come se ne esce?

R. Col passaggio di tutti al sistema contributivo pro-rata.

D. Toccando i diritti acquisiti?

R. Sì perché il punto non sono le pensioni d'oro: occorre saper per tutti quanti contribuiti sono stati pagati e quanto pensione ne deriverebbe. Il di più è «pensione d'oro» cioè un regalo che altri lavoratori contribuenti pagano. Ci possono essere pensioni di 5mila euro che corrispondono ai contributi versati e pensioni di 2mila euro che solo per metà corrispondono a quanto versato. Peggio ancora se ci sono pensioni di 10mila euro che con i contributi versati darebbero accesso ad una pensione di due o tremila euro. Ovviamente occorre fare salve le minime e le sociali che, al contrario, dovrebbero essere adeguate al vero costo della vita dei pensionati.

D. Terza voce di spesa?

R. Gli investimenti pubblici. Sono stati tagliati a metà: al 2013 sono stati 28 miliardi che rimangono fermi in valore assoluto fino al 2017. Poi ci sono, quarta voce, gli interessi sul debito. Se, come ha ipotizzato Letta, lo spread scende a 150, nei prossimi anni pagheremo 10 miliardi in più rispetto allo scorso anno. E comunque sono 10 in meno rispetto a Monti che prevedeva uno spread a 250. Ma qui non ci resta che fare una novena alla Madonna...

D. Siamo alla quinta voce, professore...

R. Acquisto beni e servizi, forniture, appalti: più o meno 130 miliardi. Più della metà sono fatti dalle regioni con la sanità. Dentro questa voce, 70 miliardi, ci sono tutte le diffe-

renze di prezzo che sappiamo: la famosa siringa che da un parte d'Italia costa un euro, e da un'altra, ne costa cinque. Sa che cosa è successo in sei anni e con un'inflazione bassa?

D. Che cosa?

R. Questa spesa è cresciuta del 55% perché prima valeva meno di 50 miliardi.

D. Senza che ci siano state epidemie di colera...

R. Esatto. Né di tifo petecchiale.

D. L'altra faccia dei costi della politica...

R. No, sono i veri costi della politica, mi scusi. Perché tagliando parlamentari e indennità, si risparmiano 700 milioni ma qui si rubano decine di miliardi, capisce?

D. Certo professore. Passiamo alla sesta voce che poi le devo fare un'osservazione...

R. L'ultima sono i sussidi alla produzione, circa 36 miliardi, fra conto corrente e conto capitale. Pensi che negli ultimi 25 anni, sono stati una media di 40 miliardi all'anno: mille miliardi di euro, la metà del debito pubblico. Se non avessimo pagato tutti questi soldi alle imprese, oggi il debito italiano sarebbe minore di quello della Germania.

D. C'è chi obietterà: senza questi soldi, le aziende sarebbero finite in crisi avrebbero magari fatto più cassa integrazione.

R. Errore. Perché questi contributi sono quelli che non hanno creato reddito, occupazione, sviluppo. Vanno alle imprese finte! Per 85% sono andati al Sud. In un quarto di secolo avrebbero dovuto trasformare il nostro Mezzogiorno in una delle zone più avanzate d'Europa.

D. Ora anche il presidente Giorgio Napolitano ha detto: togliete pure questi sussidi ma tagliate il cuneo fiscale.

R. Ha ragione, lo diceva anche **Giorgio Napolitano** quasi venti anni fa: via i sussidi ma togliete l'Irap, anche perché le vere imprese, quelle autentiche, non ricevono sussidi, ma pagano le tasse.

D. Le daranno del grillino, professore...

R. No, io vengo prima di **Beppe Grillo** e, se mi permette, vado oltre. Lui ha ra-

gione nella protesta, ma dice balle sulle proposte, non entra nel merito, si ferma a dire no alla Tav, auspica la decrescita felice, vuol tornare alle candele.

D. Torniamo a Renzi, professore

R. Deve tagliare le unghie a quelli che sguazzano in questo stato di cose. Sa come? Imporre a tutte le amministrazioni un tetto di spesa su quelle specifiche voci: la cifra del 2012 da ridurre dell'1% all'anno. In questo modo in tre-quattro anni si risparmiano già 20 miliardi. E i sussidi alle imprese li trasformi in credito di imposta: così li darà solo a chi produce reddito. Si tratta di altri 20 miliardi di economie. Ma ci vuole coraggio e forza politica.

D. Vuole abolire le province...

R. Abbia più coraggio: con le province recupera sì e no un paio di miliardi. Con le regioni molto di più. Per esempio gestiscono direttamente 17 miliardi di contributi a fondo perduto alle imprese già citati. Oppure gli commissari per tre anni sanità e formazioni, grandi leve di spesa, dissennata o a pioggia. Renzi deve impostare tutto nel primo mese o la fitta e trasversale rete di chi campa di quei 40 miliardi di sprechi e malversazioni di spesa pubblica e di 100 miliardi di evasione, un milione e mezzo di persone, prenderà le contromisure.

D. Lei è pessimista, mi pare.

R. No. Perché lui, Renzi, è l'ultima spiaggia, ma poi le cose devono comunque cambiare perché in venti anni, con le ruberie di cui abbiamo parlato, ci siamo mangiati tutto: non c'è rimasto più niente. Rispetto al fatidico 2007, ci sono 10 milioni di famiglie che faticano ad arrivare in fondo al mese. Ci sono circa 3 milioni di stipendi in meno che a 15mila euro all'anno ciascuno fanno mancare 45 miliardi di reddito che avevano, con la spesa, un effetto moltiplicatore di due o tre sull'economia: ci mancano cioè 110 miliardi di Pil e oltre 1 milione di posti di lavoro. Questa giostra non regge più. Ma che osservazione voleva farmi?

D. Che lei è stato vice-ministro dell'Economia. Come già Pietro Nenni anche lei ha capito che nella stanza dei bottoni non si riesce a fare nulla?

R. A me nella stanza dei bottoni non mi hanno fatto mai entrare (ride). Erano meglio gli yes-men e, meglio ancora, i business-men. Purtroppo per questi signori io nella stanza dei numeri c'ero già da trent'anni e da quelli parto con le mie analisi e proposte.